

Il Bosio entrò anche nel piano superiore del cimitero in cui, egli trovò *le strade più agiate e si vede essere un cimitero assai grande; il quale penetra molto innanzi avendo molte strade; e tengo per fermo che arrivi fin sotto alla nostra villa, nella quale abbiamo scoperto cunicoli antichi e grotte sotterranee; sebbene senza sepolture: e ciò tanto più crediamo quanto che il monte, ove ella è situata si chiama di s. Valentino. Questo cimitero è assai rovinato, nè vi è memoria alcuna, se non che in qualche monumento vi ho notato il segno della croce e il nome di Cristo in questo modo* ✠.

L'ottimo Bosio, come risulta da queste sue parole, possedeva sull'alto del colle sottostante al cimitero di s. Valentino un'amenissima villa, passata poi ai nostri giorni in proprietà dei Sigg. Campanari. Ed in un ameno poggiolo sotto la statua della Vergine si leggevano fino a pochi anni indietro questi nobili versi pieni di squisito gusto letterario non meno che di pietà e di devozione.

ILLA EGO QVAE SVPERVM INCEDO REGINA TONANTIS
MATER ET INTACTAE PASCOR ODORE ROSAE
HOS AGROS DITIONE REGO DA NATE PER AEVVM
ELYSIO BOSIOS VERIS HONORE FRVI
HARPYAS ARCE BOREAQVE NOTIQVE FVRORES
COMPRIME, SIT COELI VIS INIMICA PROCVL
DIXERAT HAEC VIRGO, VOTIS CVM RIDET OLIMPVS
SAEVA TONAT TELLVS PINGITVR AVRA FOVET

CAPO II.

Prima scoperta della basilica fatta nel 1693 — Il cubicolo storico ritrovato nella vigna Tanlongo — Esame delle sue pitture — Recente scoperta della basilica di san Valentino e del cimitero sopraterra — Iscrizioni più importanti.

Dopo la morte del Bosio il cimitero e la basilica di s. Valentino caddero nel più assoluto oblio. Nel gennaio dell'anno 1693 i religiosi possessori della vigna nel costruire entro di quella una casa, s'imbatterono, come narra il p. Agostino Lubin, in una parte della basilica e

dell'adiacente cimitero, e da quel cavo vennero in luce molti sepolcri e molte iscrizioni (1).

L'anno 1878 il ch. prof. Orazio Marucchi esaminando nella vigna suddetta che da poco era stata acquistata dai sigg. Tanlongo, gli avanzi del cimitero, introdottosi nel *tinello* o cellaio, s'avvide che questo era stato in origine un ambulacro cimiteriale con loculi poscia atterrati onde ampliare il sito e dare il posto alle botti del vino; ma scopri che a quell'ambulacro irriconoscibile serviva quasi di vestibolo una camera, anche essa in parte deformata ove si custodivano le vettine dell'olio, le cui pareti benchè dal grasso, dall'umido e dalla muffa ingiallite ed annerite, conservavano però tracce di pitture; dopo un accurato esame vi riconobbe i mutili resti delle pitture vedute e descritte già dal Bosio nel cimitero di s. Valentino. Infatti nella parete sinistra di chi entra nel cubicolo, scopri la parte inferiore di alcune immagini di personaggi vestiti di tunica coi piedi coperti dai sandali. In quelle immagini si leggevano ancora graffiti i nomi di due preti che visitarono quel santuario nel medio evo; PETRVS PBR, MARCVS PBR, e che per devozione vi segnarono il loro nome. Nella parete di fronte a sinistra entro la nicchia descritta dal Bosio rimanevano ancora le languide tracce dell'immagine della Vergine col divino infante seduto sulle ginocchia; il capo della Vergine circondato di semplice nimbo circolare, quello del divino infante da nimbo crucigero: delle parole lette dal Bosio SCA DĪ GENETRIX vi rimaneano le ultime lettere . . . ETRIX scritte verticalmente in colonna le une sulle altre. L'ambulacro divideva il cubicolo in due parti, ma nei lavori di ampliamento moderno per ridurlo a cellaio, la parete a destra di fondo fu più che per metà tagliata rimanendo distrutta presso che intera l'immagine che vide il Bosio del Crocifisso, di cui oggi non rimane che il capo e parte del braccio sinistro confitto alla croce colla figura appena irriconoscibile di s. Giovanni a destra che stringe al petto il codice degli Evangelii. Delle altre pitture vedute dal Bosio non resta

(1) Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* p. 346.

più nulla. V'era forse rappresentata la Visitazione della Vergine ed un'altra scena presso alla quale si leggevano le lettere . . . SALOMEV . . .

La spiegazione di questa scena è stata proposta recentemente e con molta sagacia dai pp. Caier e Martin (1), i quali vi riconoscono un episodio preso dal Protoevangelio apocrifo di Giacomo detto il Minore (2) della osterice Salome e del bagno del bambino Gesù.

Nelle pitture cimiteriali del periodo classico e storico delle catacombe, anteriore cioè al loro abbandono, non si trovano mai soggetti tolti da libri apocrifi, come non v'ha nessuna traccia di distinzione in ordine alla loro autorità, fra libri protocanonici e deuterocanonici dei due testamenti.

Il fatto, seppur certo, della cripta di s. Valentino è fin qui unico; ma conviene ai secoli più inoltrati del cristianesimo, quando cessate tutte le lotte col paganesimo la pietà dei fedeli non avea nulla a temere dall'accettare queste pie leggende che correivano per la bocca del volgo fedele. Il cubicolo in questione è certamente storico, come mostrano le sue tarde pitture e le tracce della devozione dei fedeli di quei secoli.

Dal 1878 fino all'anno 1888 niun'altra scoperta avea aggiunto ulteriori dati alle insigni memorie di s. Valentino: nel febbraio di quell'anno il Comune di Roma espropriata la vigna Tanlongo, per i lavori della nuova passeggiata flaminia, facendo fare uno sterro considerevole in quel luogo ritrovò i sepolcri e gli avanzi dell'antica basilica di Giulio I e di Onorio. Da quell'escavazione tornò in luce l'intiera pianta della basilica, la parte inferiore dell'abside, la confessione. Di quelle scoperte il ch. prof. Marucchi scrisse due importanti relazioni nel Bullettino della Commissione Archeologica Municipale (3). Intanto che si allargava lo scavo intorno ai ruderi della basilica predetta, si veniva demolendo per la stessa ca-

(1) *Mélanges d'Archéolog.* I, p. 23.
(2) Thilo, *Codex apocr. N. Test.* c. XIX, XX. Lips. 1832.
(3) *Bull. della Comm. Arch. Municip.* Luglio - Dicembre 1888.

gione non lungi dalla vigna già Tanlongo un rustico casolare; e dalle macerie venne in luce un bellissimo frammento d'epigrafe damasiana che quel papa avea posto sul sepolcro d'un martire prete, disgraziatamente mancante del nome del personaggio; il frammento conserva le lettere seguenti:

BEATISS
PRESBY

Il supplemento è spontaneo: s. Damaso sul sepolcro del martire Gennaro avea posto nel cimitero di Pretestato il bellissimo titolo monumentale così formulato: *Beatissimo Martyri Ianuario Damasus episcopus fecit;* onde qui si deve supplire:

BEATISSIMO martyri
PRESBYTERO Damasus episcopus fecit

Ma sfortunatamente l'epigrafe mancante del nome del martire non venne in luce dalla basilica, ma alquanto lungi di là, a distanza non grande dal *clivus cucumeris* ove fu sepolto altro illustre martire e prete di nome Giovanni. A quale dei due martiri appartenne il titolo? La risposta possono darla le scoperte future. Altri tre frammenti di iscrizioni damasiane, ma che non porgono alcun senso, attestano che Damaso adornò dei suoi lavori quel cimitero e curò le tombe dei martiri del cimitero di Sabinilla. Sventuratamente sono schegge dalle quali non può ricavarsi alcun senso. Fu trovato inoltre fra le molte iscrizioni del cimitero sopraddetto un frammento d'epitaffio di un prete del titolo di Lucina, da che si può sospettare che da quel titolo dipendesse il cimitero di Sabinilla:

. . . presb. TITVL. LVCINAE
. . . fuit CONIVX MIHI . . .
. . . IL PACE SO
V

Il marmo era opistografo, e nel rovescio vi si leggevano queste parole:

amico RVM FLETVM RV
IC VIDVAM QVE
VIRE DV

Si trovò pure l'epitaffio di uno convertito al cristianesimo dal giudaismo, come lascia sospettare la frase, *qui nomen habuit Iuda*:

Locus Pascasii
... QVI QVI NOMEN HABVIT IVDA
dep. ... DVVS SEPT.

Moltissime iscrizioni sono fornite di date consolari spettanti agli ultimi anni del secolo quarto. Pregevole è la seguente che ricorda un *nutritor et papas*, cioè un aio e balio di tre fratelli:

HIC IACET IOVIANVS NVTRITOR ET PAPAS TRIVM
FRATRVM DEPOSITVS PRIDIE IDVS AVGVSTAS
HONORIO AVG. VI. BENEMERENTI IN PACE VIXIT
ANNOS PM XL.

La seguente appartiene ad un personaggio che fu *praepositus de via Flabina* (sic), della quale abbiamo già discorso:

HIC POSITVS EST MAXIMVS QVI
VIXIT ANNVS PM LXX PRAEPOSITVS
DE VIA FLABINIA (sic)
LOC FILICISSIMES (sic)

e nel rovescio:

N · FRESIDIVS SABBIO
SIBI ET · LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Questo marmo servi due volte; appartenne prima al sepolcro pagano di *Sabbio* vissuto nel primo secolo dell'impero, poscia fu adoperato nel quarto secolo per la tomba del preposito Massimo.

Citiamo anche la seguente che manca del principio:

...
QVANDOQVIDEM CITIVS FATA DOLORE *premunt?*
HIC POSITVS EST LASCIVS SCHOLASTICVS ...
QVI VIXIT ANNOS XVIII MEN. VN. Dies ...

Il titolo *scholasticus* soggiunto al nome del defunto nel secolo quinto equivaleva a *rhetor* ovvero *advocatus*.

Alcune iscrizioni ricordano *virgines* ed *ancillae Dei*, onde è a credere che un qualche antico monastero quivi sorgesse come presso altre basiliche di martiri, giacché quelle *sacrae virgines* preferivano di vivere nel *suburbanus ager*, come ricorda Girolamo.

Eccone due esempî:

ALA^E SIVE VICTORINAE FILIAE DVLCISSIMAE
BENEMERENTI IN PACE QVAE EXIVIT
VIRGO FEDELIS QVAE VIXIT ANNIS XXII
MENSIBVS QVINQVE ET DIES XII DEPOSITA PRIDIE
L SEPTEMBRES DD NN ARCADIO ET
† ONORIO AVGG V · CONSS · (a. 402)

e nel rovescio:

HIC IACET IN PACE FLABANELLA
ANCILLA DEI QVI VIXIT AN
NVS PL MN XL.

L'espressione *exivit virgo fidelis*, allude forse al voto speciale di verginità ed alla professione della medesima.

Una iscrizione ricorda un *protector dominicus* cioè un milite della guardia imperiale negli ultimi tempi dell'impero:

DEPOSITVS IN PACE HERACLIVS
protector DOMINICVS QVI VIXIT ANNIS LXV
CONS. VENANTI OPILIONIS VC III. KAL. AVG. (a. 453)

Fra gli epitaffi greci due meritano specialmente di essere ricordati:

D Ϸ M

ΓΑΛΛΟΝΙΑΣΟΥΤΕΡΓΟΝΟΜΗΘΕΜΙΣΟΥΤΕΤΙΡΗΜΑ
ΑΛΛΑΔΙΚΗΚΑΙΔΟΥΣΤΕΕΣΤΕΛΟΥΧΗ...ΑΚΑΡΟΝ
ΣΟΥΠΑΤΡΟΣΕΣΗΘΩΝΩΦΙΛΕΚΑΙΔΙΑΚΕ
ΩΝΕΤΡΟΠΩΝΖΗΛΟΥΣΜΕΤΡΟΗΓΑΓΕΝΕΚΤΟΔΕΜΑΡΚΕ

Il testo è oscuro, ma secondo il ch. prof. Federico Halbherr potrebbe tradursi:

Di Gallonia (ossia sepolcro di Gallonia): nè un'opera nè una parola che non sia di giustizia e di pudore condusse giammai a fine beato. Ed a questo fine beato condusse me, o caro Marco l'emulazione della dottrina e dei costumi del padre tuo.

Benchè queste espressioni potrebbero portarsi a senso cristiano, pure a me sembrano riferirsi ad un paganesimo velato sotto un formulario filosofico.

Ma le iscrizioni di tutte più importanti sono alcune, disgraziatamente frammentate, nelle quali è ricordato il martire eponimo del cimitero, s. Valentino.

Il primo frammento si riferisce ad una iscrizione metrica, nella quale si accenna forse ai lavori di abbelli-

mento e di restauro fatto al sepolcro dello stesso martire da un suo devoto:

HIC PASTOR MEDICVS MONVMEN...
FELIX DVM SUPEREST ↓ CONDIDIT LI...
PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT QVI...
CERNET QVO IACEAT POENA N...
ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLORIA *sancti*
VIVERE POST OVITVM • DAT *Deus*...

La formula della penultima linea *addetur et tibi Valentini gloria sancti* si riferisce senza dubbio alla intercessione del santo.

In sottili lastre marmoree scritte con caratteri corsivi del quarto secolo, si legge pure un lungo epitaffio contenente un catalogo di nomi di molti sepolti forse in un poliandro. Nella quarta riga d'uno dei frammenti rimangono le parole *ad domnu*, titolo notissimo che si dava ai santi nel secolo quarto detti *domini*, e poscia *domini sancti*. Quindi se il marmo fosse stato integro vi avremmo letto certamente *ad domnu(m) Valentinum*: nella penultima linea si legge la parola *refrigeri*, relativa al *refrigerio* chiesto a quei fedeli per l'intercessione del martire, come leggiamo per esempio in altri marmi. Il testo dei due frammenti è il seguente:

1

... (de)positus in p(ace) ...
... (q)ui bisit annos ...
... sa qui m ...
... rgur ...
... e ...

2

... asen Petru qu(i) ...
... qui receisdus ...
... ad a . . d domnu Val(entinum) ...
... receset d vii kalendas augus ...
... tas brucia refrigeri ...
... tibi V(alentinus) ...

Assai pregevole come indizio dei rapporti storici tra i due Valentini di Terni e di Roma e dei quali abbiamo già dato un cenno è la seguente di una cittadina di Terni che volle esser sepolta presso il nostro s. Valentino.

P B M

VENERIOSE QVE NATA EST IN *civitate*
 INTERAMNATIVM CONSS. *Arbitionis e* (a. 355)
 TOLLIANI · XV · kal SEPTEMB · QVE *vixit ann*
 IS QVATTVOR *et dies* LIII QVE ET *depos. est sub di*
 ES V NON OCTOBR CONS EVSEBI ET *ypatii* (a. 359)
 QVE *fuit cara* · ET *amabilis*

Il marmo è opistografo e nel rovescio porta l'iscrizione pagana appartenente ad un collegio dei Subediani:

D M

FELICISSIMVS
 PROCALENI CON
 IVGI · CVM QVA
 VIXI · A · XVIII · P · M
 ET EX *corporae*
 SVBEDIANORVM
 Q · V · A · P · M · L (1).

Dalla iscrizione di Veneriosa risulta che essa era nata nella città di Terni, Interamnae, ai 18 Agosto dell'anno 355 e che fu deposta in Roma presso s. Valentino ai 5 Ottobre del 359. Ad altra *civis interamnensis* spetta pure secondo quello che congettura il ch. Marucchi anche questo frammento:

AVGVINA · Q · VIX
 annos . . . dep. PR · IDVS
 in pace · CIVIS
 interamnensis

(1) V. Marucchi, *Bull. della Comm. Arch. Municip.* 1877, p. 255.

Concluderò questa rivista epigrafica con il testo di una graziosa ed affettuosa epigrafe metrica scolpita nella fronte di un sarcofago ove giacque una giovane sposa, di cui il vedovo consorte scrisse in questo modo l'elogio. Il nome del marito è Flavio Crescente, Acilia Bebiana quello della defunta; l'anno in cui fu sepolta, come risulta dalla data consolare, è il 368.

IVSTITIAE FACIES PVDOR INTEGRER OMNIS HONESTAS + CASTA
 MARITALI SEMPER DEVINCTA PVDORE + | MORTIS ONOS (sic)
 TVA PERPETVIS DATVR AVLA SEPVLCRIS + ANTE MEOS TALA-
 MOS (sic) ME DIGNVM SOLA PETISTI | CONTEMPISQVE ALIIS
 ME DICTO IVRE SECVTA ES + CVM TE PVRA DOMVS QVAERIT
 SCIT PVBLICA FAMA + | ET PROBAT OMNE BONVM SOLI SER-
 VASSE MARITO + O DVRVS RAPTOR MORS INPROBA VIX MIHI
 TECVM + | CONVBII GRATAS LICVIT CONIVNGERE TAEDAS +
 INPIA PRAEPROPERO VIDI TVA FATA DOLORE + | FL + CRESCENS
 ACILIAE BAEBIANAE DVLCISSIMAE ADQVE AMANTISSIMAE CON-
 IVGI BENEMERENTI IN PACE QVAE VIXIT ANNOS DECEM ET
 SEPTEM | ET MENSIBVS + NOVEM DIEBVS TREDECIM + FECIT
 CVM MARITO ANNUM ET MENS + III DEP + VIII · KAL · MART ·
 VALENTINIANO ET VALENTE AVGG · ITER · CONSS .

Ed ora vengo a dare un cenno di descrizione della basilica la quale è stata recentemente ritrovata. Il sacro edificio è addossato a quella parte del colle sotto il quale si svolge il cimitero di s. Valentino. Era a tre navj, e la sua fronte era rivolta sulla via flaminia; le colonne erano di ordine ionico poggiate su basi attiche, tre delle quali sono ancora al posto. Rimane fra i ruderi un solo capitello e un fusto di colonna di granito rosso.

La nave di mezzo è larga 12 metri, e nel fondo in mezzo all'abside v'ha una costruzione elevata che fu il bema o prolungamento del presbiterio. Ivi apparve fra le rovine, la base del candelabro del cero pasquale di forma piramidale a gradini. Dal piano del bema per mezzo di alcuni gradini si saliva all'abside, che nel suo centro in una nicchia conteneva la cattedra. Innanzi all'abside a breve distanza si vedono le tracce dell'altare sotto cui era il sepolcro di s. Valentino.